



GIORGIO DIRITTI
Regista

L'editoriale

Resistere è indignarsi

Metà Aprile, Marzabotto, esterno giorno.

Sono a Monte Sole, seduto su una pietra di fronte al sagrato di quel che è rimasto della chiesa di Casaglia.

Come si può parlare del 25 aprile oggi?

È la nostra memoria, la memoria di una nazione, un patrimonio comune di riflessione. L'anniversario della Liberazione dal dominio nazifascista richiama il senso di libertà, la gioia della pace oltre il dolore di quegli anni tragici e ci interroga credo, o sarebbe bello se ci interrogasse almeno un momento, al di là della passeggiata sulla spiaggia con gli amici, della visita ai musei, del fervore per la domenica di campionato, del gelato in piazza o del pomeriggio sul divano, immersi in centinaia di canali televisivi che propongono migliaia di programmi.

La Liberazione, un percorso doloroso di sacrificio umano, di persone come noi. Noi.

La Liberazione da cosa forse ci è chiaro, ma "per cosa", verso cosa? È più difficile definirlo, sì, per quale Italia, per quale mondo, quale progresso, quale bene per noi, per le persone a noi più care.

Liberazione è un passaggio, un'identificazione chiara del desiderio di superare una condizione di oppressione per trovare la realizzazione di sé, il compimento del bene proprio e comune. Quel bene che sapore ha oggi? Lo sentiamo compiuto?

Mi alzo e camminando sento un silenzio

diverso, sospeso tra il fruscio delle prime foglie di quercia e i miei passi sulla ghiaia del sentiero. Lo sguardo va alla lapide, le ultime righe: «Così nel cimitero di Casaglia furono massacrate 195 persone di 28 famiglie fra le quali 50 bambini».

Poco più in là dell'Europa il mondo è ancora intriso di sangue innocente.

Oggi di quale "resistenza" c'è bisogno? Di cosa dobbiamo essere indignati, a cosa dobbiamo reagire?

Alla manipolazione della verità. Abbiamo bisogno della verità che ci offre il senso critico, che ci dà la possibilità di comprendere. Dobbiamo indignarci al plagio dell'informazione e delle persone, al condizionamento del consumo, dobbiamo reagire alla massificazione che annulla l'identità. Al razzismo di chi ritiene che la vita di qualcuno abbia più valore della vita di qualcun altro. Dobbiamo reagire alla spettacolarizzazione del dramma umano delle persone. Dobbiamo resistere per conservare alla parola giustizia il suo valore assoluto, perché non si trasformi in un'opinione. Dobbiamo indignarci se la droga è ritenuta un divertimento, una compensazione normale delle frustrazioni della quotidianità e se qualcuno dice che la mafia non esiste. Dobbiamo riscoprire il silenzio e la capacità di riflettere. Ma soprattutto non dobbiamo assecondare la rassegnazione, la sfiducia sulla possibilità di migliorare il mondo. Dobbiamo ricordare che il desiderio di ogni uomo è condividere la vita con i propri cari, dignitosamente. Avendo la possibilità di amare, di creare nuova vita e di sapere che crescendo i figli potranno realizzare il loro sogno, condividendo con qualcuno il bello ed il dolore dell'avventura del vivere.

Una lapide a Marzabotto conclude: «Vogliamo nel loro ricordo che tutti i paesi e tutti i popoli possano vivere nella pace e nella fratellanza».

Oggi nel giornale

PAG. 22-23 ■ ITALIA

Pulitzer contro Berlusconi
«Vuole imbavagliare la stampa»



PAG. 31 ■ MONDO

«Ho abusato di un bambino»
Si dimette il vescovo di Bruges



PAG. 36-37 ■ ECONOMIA

La Moka Bialetti trasloca in Cina
I lavoratori in piazza a Torino



PAG. 34-35 ■ ECONOMIA

La Grecia accetta gli aiuti del Fmi

PAG. 24 ■ ITALIA

Campania stop abolizione case abusive

PAG. 32-33 ■ MONDO

Gb, inatteso risveglio degli elettori apatici

PAG. 38-39 ■ IL LIBRO

Aldo e gli altri. Troppi morti di carcere

PAG. 40-41 ■ CULTURE

I migranti visti dagli europei



L'UNITÀ DÀ VOCE ALLA TUA CITTÀ